



internazionale
nepal



Ramesh tra le macerie

TEMPO DI DESOLAZIONE
Senzatetto aiutati dalla rete Caritas nel villaggio di Gorkha. Sotto, un sopravvissuto nel distretto di Sindupalchok, al confine con il Tibet

«Tornerò a vedere il fiume»

di Beppe Pedron



Un terremoto devastante ha sbriciolato, in Nepal, vite, case, tradizioni ed economie. Gli aiuti arrivano generosi, ma non privi di contraddizioni. I bambini sono tra i soggetti più colpiti. L'istruzione non riparte. Ma c'è un futuro da ricostruire

Ramesh, con i suoi occhi scuri, fin da piccolo ha inquadrato dall'alto il fiume laggiù, fino a vederne la sponda opposta, fino a riconoscerne i colori in sintonia con il cielo e le grida dei compagni lanciati in corse anfibie.

Da qui, invece, si vede solo un piccolo bagliore di acque in movimento. Il resto è campi di riso, il crinale della montagna di fronte. E macerie. Ramesh, con mamma, papà e i tre fratelli, abitava al piano rialzato di una delle case tradizionali della zona: non ricche, non lussuose, ma dotate di personalità e protezione. La sicurezza degli antichi, la saggezza della tradizione. Tutto ciò fino al 25 aprile, quando con una lunga scossa, e nelle settimane seguenti con centinaia di altre a seguire, tutto si è sbriciolato: la casa, la sicurezza e una parte della famiglia. Prakash, il fratello di 7 anni, quel giorno giocava troppo vicino a un muro per potersi salvare, e con lui anche il cugino Subin e Pryia, la maestra.

Lo scorso 25 aprile un terremoto di magnitudo 7.8 ha colpito il Nepal. È

stato il sisma più forte e più grave degli ultimi 80 anni, per il paese asiatico. Alla prima scossa, epicentro a Gorkha, tra la capitale Kathamandu e la città di Pokhara, sono seguite molte scosse di assestamento; poi di nuovo, il 12 maggio, un sisma di intensità 7.3 sulla scala Richter, epicentro, questa volta, a Dola-kha, nella parte orientale del paese.

Sin da subito si è compresa la gravità della situazione e il computo delle vittime è cresciuto di ora in ora: ancora oggi non esiste un numero finale e definitivo, ma fonti del governo nepalese da tempo hanno accreditato cifre pesantissime: circa 8.700 morti, oltre 20 mila feriti, 2,8 milioni di sfollati, 8 milioni di persone colpite in uno o più modi.

Il Nepal è per la maggior parte del suo territorio un paese montuoso, e raggiungere le popolazioni più lontane e le zone più isolate si è dimostrata da subito un'impresa difficile e pericolosa. Anche perché alle vittime causate dai crolli degli edifici si sono aggiunte quelle sepolte dalle slavine, in alta quota, e dagli smottamenti, a quote più basse. Compresi molti sportivi e turisti,

che da decenni percorrono i sentieri del paese, autentico paradiso dell'alpinismo e del trekking d'alta quota.

Non c'era la "distribution"

Ramesh è in fila alla distribution. Prima d'ora erano al massimo tre le parole di inglese che conosceva. E di certo tra esse non c'era distribution. Ora ne conosce perfettamente il significato: arrivano i camion, bofochiando dopo ore di sterrato, si fermano sulla strada che fino a qualche settimana fa era quella di casa, scendono le persone, alcuni bianchi, con pettorine colorate con simboli diversi e nomi, appendono striscioni con gli stessi simboli, il nome di quello che era il loro villaggio e la data, e iniziano ad allineare sacchi di riso, saponi, lenticchie, stuoie e altro materiale che poi, in fila, in ordine, Ramesh e gli altri del villaggio vanno a prendere.

È così che si mangia da settimane. Per i primi tre giorni dopo le scosse, praticamente non si è mangiato se non gli avanzi trovati tra le macerie. Dopo sono arrivati gli elicotteri che hanno lanciato sacchi dall'alto. Al settimo giorno è cominciato il rito delle distribution.

Tutto il piccolo mondo attorno a Ramesh, d'altronde, è uscito sconvolto dalle scosse. Anisha, la vicina di casa, era rimasta con la gamba bloccata da una trave coperta di macerie. Quando sono arrivati i soccorsi, la sua anima era troppo debole per restare. E neanche gli occhi di Aanam, il suo piccolo di tre anni, che l'hanno fissata per ore, sono riusciti a trattenerla. Ora Aanam sta con la zia e con la nonna, e un po' con tutto il villaggio, che dorme riunito in tende adiacenti.

I bambini sono tra i soggetti maggiormente colpiti dai terremoti e dalla conseguente situazione di instabilità. Molti sono morti; tantissimi, e ancora non ci sono le cifre, sono rimasti orfani di uno o entrambi i genitori; più di un milione e mezzo di essi non può andare a scuo-

“L'educazione è il settore in cui i progressi da parte delle agenzie che rispondono all'emergenza sono più lenti. Le classi riaprono lentamente: aumenta il rischio di abbandono scolastico sul lungo periodo”



AFP PHOTO / MATTHIEU ALEXANDRE / CARITAS INTERNATIONALIS

DI NUOVO IN PIEDI
Famiglia tra le macerie della casa a Gorkha. Nello stesso distretto (sotto), la rete Caritas distribuisce aiuti, discutendo con le comunità

la. E oltre 400 mila sono malnutriti o a rischio di malnutrizione, mentre 32 mila aule scolastiche sono andate distrutte o seriamente danneggiate.

Proprio il settore dell'educazione è quello che registra i progressi più lenti da parte delle agenzie che rispondono all'emergenza. Solo recentemente, infatti, dopo un mese e mezzo dal primo sisma, sono state riaperte le classi, in scuole temporanee, per circa 14 mila bambini, mentre molti altri restano a casa, aumentando di giorno in giorno in modo esponenziale il rischio di abbandono scolastico sul lungo periodo.

Aumento della complessità
Ramesh ha impiegato qualche giorno a capire la cosa: era convinto che le parole scritte sui giubbini di chi arrivava con i materiali di distribuzione fossero i nomi delle persone, come faceva fare

loro la maestra durante le escursioni di classe. Ma era stupito che in così tanti avessero avuto dai genitori lo stesso nome e si trovassero nello stesso posto. È stato Amila, compagno di sempre, a spiegargli la cosa. È per ringraziare del fatto che Amila è scampato al terremoto e che può correre ancora con il suo amico fraterno, che ogni giorno Ramesh punta i suoi occhi di caffè nero sulla statuetta di Ganesh che se ne sta in un tempio temporaneo, anch'egli sfollato, al margine dei ripari. E a lui, tra i fumi dell'incenso, offre la lode. Per Amila, per i genitori sopravvissuti, e anche per tutta quella gente dai nomi ripetuti che si riversa ora nella valle.

Sono centinaia le organizzazioni umanitarie che subito dopo il terremoto sono intervenute nel Nepal devastato. Tra loro governi, organizzazioni non governative, religiose, sanitarie, militari e semplici volontari. Ad esse si deve il soccorso tempestivo, l'approvvigionamento di cibo, la costruzione di case ed edifici temporanei, lo studio dei rischi idrogeologici, la pianificazione delle strategie e della maggior parte delle attività di emergenza.

Ad esse, però, si deve anche un aumento della complessità dell'inter-



JAKE LYELL / CATHOLIC RELIEF SERVICES

vento. E la difficoltà del governo nepalese nel gestire modalità d'azione e approcci diversi. A ciò occorre aggiungere un'evidente mancanza di coordinamento e di professionalità specifiche. E l'invio di moltissimo materiale



JAKE LYELL / CATHOLIC RELIEF SERVICES



Una Chiesa piccola ma combattiva coordina aiuti per 200 mila persone

La Chiesa in Nepal è piccola, e riflette la minoranza numerica dei cattolici nel paese. Sono costituiti, infatti, un solo vicariato e una manciata di parrocchie, e sono presenti alcune congregazioni religiose, il tutto guidato da un unico vescovo, monsignor Paul Simick.

La capacità di fornire risposte all'emergenza sismica si è però rivelata proporzionalmente immensa: la piccola Caritas nazionale, con il supporto di tutto il network Caritas Internationalis, ha lanciato un appello di emergenza consistente, e sta coordinando anche gli interventi di alcune Caritas nazionali, che operano autonomamente. Le congregazioni religiose hanno mobilitato diversi partner e sostenitori e si sono attivate per contribuire alle operazioni di soccorso e ricostruzione. Il tutto è coordinato da un gruppo ristretto, a cui partecipano Caritas Nepal (capofila) e rappresentanti delle congregazioni. Esso guida le operazioni, mantiene una mappatura degli interventi della Chiesa e dialoga con il governo.

Questa struttura, voluta e creata dal vescovo locale, evita doppioni, sovrapposizioni e fraintendimenti e usa al meglio le risorse e i carismi di ciascuno, al fine di fornire una risposta efficace, professionale, attenta e orientata a uno sviluppo integrale di lungo periodo.

Questo impianto organizzativo ha consentito alla rete Caritas di erogare entro fine giugno aiuti d'emergenza (kit per rifugio, acqua e igiene) a 175 mila persone; i primi interventi (per 10 milioni di euro) hanno anche garantito assistenza sanitaria e psicologica a 2.600 persone. Gli aiuti Caritas vengono erogati in base a severi criteri: visite costanti ai siti di consegna dei materiali, doppi controlli nei villaggi, regole per l'equa distribuzione, via preferenziale assicurata a soggetti marginalizzati e particolarmente vulnerabili.

Per gli interventi in Nepal, che dall'estate entreranno nella fase della ricostruzione e poi del sostegno allo sviluppo, la presidenza della Cei ha disposto uno stanziamento di 3 milioni di euro dai fondi otto per mille, cui è seguita una colletta nazionale, svoltasi in tutte le chiese italiane domenica 17 maggio. Caritas Italiana, mentre continua a fare appello alla generosità di cittadini e fedeli, coordina l'impiego di questi fondi, in accordo con Caritas Nepal e la rete internazionale. www.caritas.it

da sdoganare, che è andato a scontrarsi con (e a incagliarsi in) un apparato amministrativo e burocratico già complicato e lento.

Il governo nepalese, con il supporto delle agenzie preposte delle Nazioni Unite, sta cercando di coordinare gli interventi, per evitare sovrapposizioni in alcune zone o assenze di interventi in altre. Nelle prime settimane, i bisogni tanto urgenti ed elevati hanno reso basso il rischio di sovrapposizioni, ma è elevata la possibilità che alcuni territori restino senza copertura o che, al finire della prima emergenza, resti un vuoto di accompagnamento e di risposta ai bisogni.

Con la fierezza di sempre
La casa di Ramesh è una delle oltre 500 mila crollate tra le quasi 800 mila

danneggiate nel paese. E tutti sanno che ci vorrà del tempo prima che si possa ricostruire. E che la situazione non tornerà come prima, che di certo la nuova casa non avrà le assi di legno intrise di storia, che dentro non ci saranno nate quattro generazioni della famiglia e morte altrettante, che i vicini saranno altri, e qualcuno mancherà per sempre. Ma Ramesh, la sua famiglia e tutta la gente di Kavre da subito si è messa al lavoro. Con le zappe, per rubare spazi di terra alle macerie. Con le corde di canapa issate sulla fronte, per trasportare pesi e materiali, inerpicandosi sui pendii. E con la fierezza di sempre, che asciuga le lacrime e rende dritta e forte la schiena.

E Ramesh ogni giorno sogna di quando potrà tornare a vedere dall'alto il suo fiume.